

LA TEOLOGIA SAPIENZIALE TRA MEDIOEVO E POSTMODERNITÀ*

Roberto Nardin

Nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore si è svolto dal 2 al 4 ottobre 2003 un significativo convegno il cui tema si pone quale aspetto centrale nella riflessione cristiana: *La teologia sapienziale, tra medioevo e postmodernità*. La dimensione sapienziale della teologia, infatti, costituisce una valenza importante in ordine al superamento della separazione tra teologia e vita, in cui si riduce la prima a pura riflessione razionale e la seconda a mera prassi. La frammentazione del sapere teologico, l'evangelizzazione della cultura e la stessa vita cristiana, per citare alcune tematiche tra le più attuali, hanno bisogno di un rinnovato statuto teologico in cui la dimensione sapienziale assuma un valore costitutivo e non marginale, relegato ad alcuni autori o ad alcune epoche.

La struttura e il metodo del convegno

All'incontro hanno preso parte autorevoli studiosi rappresentando i centri accademici tra i più importanti della ricerca teologica italiana quali la Pontificia Università Lateranense, il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, il Pontificio Ateneo Antonianum, la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, dell'Italia Centrale e dell'Italia Meridionale, l'Università Cattolica di Milano, e la Facoltà Teologica di Lugano. Non è mancata anche la presenza di studiosi provenienti dalle Università Statali, quali la "La Sapienza" di Roma, e le Università di Padova, Urbino e Salerno.

Dopo i saluti di benvenuto da parte dell'Abate generale della Congregazione benedettina di Monte Oliveto, d. Michelangelo M. Tiribilli, e la prolusione, gli interventi sono stati divisi in due parti. Nella prima si è analizzato il Medioevo, nella seconda la modernità/postmodernità. Ogni parte è stata divisa in tre sezioni: sfondo culturale, figure, linee e prospettive. In questo modo, l'approccio alla dimensione sapienziale della teologia, oltre ad assumere una scansione diacronica che dal Medioevo è giunta alla modernità/postmodernità, ha permesso di cogliere a partire dal contesto culturale (prima sezione) le figure concrete (seconda sezione) di persone che hanno vissuto la teologia come sapienza. La sintesi successiva (terza se-

* Presentazione del Convegno svoltosi a Monte Oliveto dal 2 al 4 ottobre 2003, 'prolungato' dalla comunità delle trappiste di Valserena in un successivo incontro i cui atti sono pubblicati in: C. PICCARDO - R. NARDIN - S. CORSI, *La sapienza monastica: una tradizione vivente*. Seconda edizione riveduta e ampliata, Borla, Roma 2007. Recensioni e presentazioni degli atti di Valserena: *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2006, 4; *Lateranum* 72/3 (2006) 729-730; *Ora et labora* 61/4 (2006) 197-198; *Collectanea Cisteciensia* 69/1 (2007) 145-146; *Tracce* 34/1 (2007) 123; *l'Ulivo. Rivista Olivetana di spiritualità e di cultura monastica* 37/1 (2007) 248-250; *Synaxis* 25/2 (2007) 219-220; *Vita monastica* 62/238 (2008) 109-110; *Mediaeval Sophia* 2 (2007): www.mediaevalsophia.it/lecturae.

zione) è scaturita dall'analisi di scuole di pensiero, di tradizioni, di periodi storici, visti sotto l'orizzonte sapienziale. Infine, la terza sezione della seconda parte non si è limitata all'analisi della postmodernità, ma è diventata la sintesi del percorso del convegno. Ogni sezione, inoltre, pur mantenendosi focalizzata all'ambito occidentale, ha visto significative analisi della ricca tradizione sapienziale dell'Oriente cristiano.

Il convegno ha cercato di coniugare la necessaria dimensione scientifica con il contesto spirituale proprio di un'abbazia benedettina. L'ambito monastico non ha rappresentato una semplice cornice, uno sfondo dell'incontro, ma ha stimolato i lavori in una duplice e importante dimensione. Infatti, da un lato ha permesso di avere un ambiente in cui l'arte e la preghiera si fondono in un unico canto di lode; dall'altro, i lavori del convegno si sono svolti intrecciati alla regolare giornata della comunità monastica, partecipandone della vita quotidiana non solo di preghiera, ma anche di refezione e di gioiosa ricreazione. Se la preghiera ha sottolineato il primato di Dio e della sua lode, la partecipazione alla vita della comunità ha evidenziato l'importanza della *communio* quale ambito in cui svolgere la riflessione teologica. Nelle due serate in cui si sono svolti i lavori, inoltre, proprio per sottolineare che la riflessione non si esaurisce con lo sforzo del concetto, ma necessita di un ambito che faciliti l'elevazione della mente e del cuore, si sono tenuti due incontri musicali. Nella fedeltà alla struttura del convegno, il primo giorno ha avuto come soggetto il Medioevo mediante un concerto di canto gregoriano eseguito dal coro dei monaci della stessa Abbazia di Monte Oliveto. Seguendo il ciclo liturgico, sono stati proposti brani nei quali si è evidenziata la sapienza di Dio mediante uno sviluppo teologico che partendo dalla creazione è giunto alla parusia, trasformando la serata in una meditazione sapienziale. Il secondo incontro musicale ha avuto come protagonista la modernità attraverso un concerto d'organo eseguito dal Maestro James Edward Goettsche, organista della Basilica di san Pietro in Vaticano. Le musiche scelte, soprattutto di Bach, hanno costituito l'occasione per assaporare quanto l'arte faciliti la disposizione del cuore all'incontro con il Trascendente, e, in fondo, per percepire come la teologia sia, in qualche modo, simile alla musica quale "arte di dar forma all'invisibile" (Leonardo da Vinci).

Le tematiche

Il programma del Convegno prevedeva due prolusioni. Roberto Vignolo (docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) con un intervento dal titolo *Linee sapienziali nella Sacra Scrittura* e Giovanni Reale (docente emerito all'Università Cattolica di Milano) su *L'orizzonte sapienziale nel mondo greco antico*. Le due prolusioni dovevano illuminare la prospettiva sapienziale presente nelle due *fonti* a cui ha attinto il pensiero credente sin dall'epoca patristica. Il prof. Giovanni Reale non ha potuto essere presente al con-

vegno, ma offrirà il proprio contributo sulla sapienza come *phronesis* greca alla pubblicazione degli Atti. Nell'unica prolusione, quindi, Roberto Vignolo, partendo dall'analisi della posizione del *corpus* sapienziale nell'economia del testo biblico, soprattutto veterotestamentario, si è soffermato su alcune categorie quali straordinario/ordinario, eccezionale/quotidiano, unico/universale, rileggendo la *sapienza* come una "teologia della creazione" all'interno della teologia della salvezza. Il linguaggio della sapienza nell'ambito biblico, ha proseguito il relatore, esprime una *mens* unitaria ed esistenziale e pone una relazione forte non solo tra sapienza e fede ma anche tra sapienza e *ethos*. Infine, è stata offerta una sintesi dei libri sapienziali fino a giungere alla descrizione della sapienza cristologica neotestamentaria.

Dopo la prolusione, il convegno ha iniziato il percorso dello studio della sapienza nel Medioevo partendo dallo sfondo culturale colto dapprima nella dimensione propriamente storica con l'intervento di Giorgio Picasso (benedettino di Monte Oliveto e preside, ora emerito, della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano). Il relatore ha presentato un'ampia rassegna sull'immensa produzione della storiografia medievale del Novecento, evidenziando, in particolare, la scuola degli *Annales*. Il noto studioso del medioevo ha sottolineato l'importanza della presenza della necessaria documentazione (vagliata dallo storico) nella quale deve prendere posto anche il comportamento sociale per poter risalire all'uomo medievale. Lo sfondo culturale non poteva, però, limitarsi al solo resoconto storico, anzi, proprio il lucido intervento di Giorgio Picasso metteva in evidenza l'importanza di non ridurre l'analisi storica al solo ambito fattuale o di cronaca, sottolineando, così, la necessità di allargare la visuale attraverso l'indagine del vivere medievale.

Prendono opportunamente posto così le altre due relazioni sullo sfondo culturale del medioevo. La prima, illustrata da Franca Gualdi (docente all'Università "La Sapienza" di Roma), ha presentato *Le raffigurazioni sapienziali nei corali miniati* delle quali ha rilevato la simbiosi tra sapienza liturgica a creazione artistica. La seconda, di Costantino Sigismondi (docente all'Università "La Sapienza" di Roma), attraverso una relazione dal titolo *Le ore della preghiera e i monaci astronomi*, ha sottolineato come san Benedetto nella sua *Regula* abbia posto molta attenzione affinché la giornata monastica sia scandita con precisione dalle liturgia delle ore. Ne derivò attenzione alla misura e alla divisione dello spazio temporale, con conseguente valorizzazione dell'uso sapiente del tempo.

Il secondo momento del percorso sull'indagine medievale è stato caratterizzato dall'analisi di alcune figure che hanno vissuto la teologia come sapienza. A questo proposito sono stati presentati: Anselmo, Bonaventura e Pietro Damasceno.

Di Anselmo d'Aosta, chi scrive, ha cercato di illustrare dapprima come la riflessione del pensatore medievale nasca dall'esperienza di fede che viene continuamente approfondita verso una maggiore comprensione del mistero cristiano, senza, tuttavia, esaurirne la portata. Successivamente, si sono evidenziate

alcune dimensioni della prospettiva sapienziale in Anselmo a partire dagli stessi testi anselmiani, dai quali si è evidenziato che la sapienza è propria di Dio e l'uomo la riceve come dono e la rende compiuta attraverso Cristo. In Anselmo la sapienza assume anche una valenza naturale indicando semplicemente il buon senso, e addirittura può essere negativa quando si oppone alla sapienza di Dio.

Su san Bonaventura ha parlato Leonardo Sileo (francescano, docente al Pontificio Ateneo Antonianum). Il relatore ha illustrato come la sapienza nel dottore serafico sia ancora un dono dello Spirito Santo e non uno sforzo dell'uomo mediante l'attività della mente. Importante, inoltre, è la dimensione esperienziale che la sapienza riveste nell'attività umana nella quale è coinvolta anche l'affettività.

L'ultima figura rappresentativa del medioevo è stata un autore bizantino, Pietro Damasceno, che è stato presentato da Maciej Bielawski (già docente al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, di cui coordinava l'Istituto monastico). La prima sottolineatura posta in evidenza dalla relazione è stata quella della poca conoscenza di questo autore di cui ancora non si è fatta l'edizione critica delle opere, rendendo così obbligato il riferimento all'unica testimonianza disponibile, la *Filocalia*. Maciej Bielawski ha quindi offerto uno sguardo introduttivo sulla figura dell'autore in esame, cogliendone l'aspetto sapienziale nello stile monastico in cui predomina il rapporto profondo tra contemplazione e prassi: la prima focalizzata nell'interiorità, la seconda nell'attenzione alla realtà concreta e vissuta. Nella conclusione il relatore ha presentato un testo significativo del Damasceno, il discorso XXII del II libro.

La terza sezione sul medioevo è stata focalizzata allo studio di linee sapienziali, tendenti a uno sguardo complessivo.

La prima linea è stata tracciata da Costante Marabelli (docente alla Facoltà Teologica di Lugano) attraverso una relazione dal titolo *Dai Padri all'alto medioevo*. Il relatore ha posto in evidenza come nell'ambito patristico l'attenzione posta alla sacra Scrittura quale prioritaria fonte della comprensione del mistero cristiano abbia posto una iniziale diffidenza verso la filosofia e la sapienza proveniente dal paganesimo. In un secondo tempo l'utilizzazione della filosofia pagana divenne strumento sempre più importante per l'*intellectus fidei*, mentre, dall'altra parte, per la Scuola di Alessandria con Clemente Alessandrino la riflessione cristiana veniva considerata la "vera filosofia". La sintesi più matura per una riflessione sapienziale che attinge dalla sacra Scrittura e riflette sulla fede si raggiunge con Agostino il quale influenzerà tutto il corso del medioevo.

La seconda linea è stata offerta da Alfredo Simón (benedettino, docente al Pontificio Ateneo S. Anselmo, in cui ora è decano della facoltà di Filosofia) il quale ha presentato *La teologia monastica medievale*. Il relatore - partendo dall'importante opera di Jean Leclercq, *L'amour des lettres et le désir de Dieu* - ha sottolineato come la teologia monastica sia vera e propria teologia e non semplice "prescolastica", categoria questa con la quale se ne ridurrebbe la portata di scienza teologica per relegarla ad afflato mistico. Il caratte-

re teologico della riflessione monastica, tuttavia, si differenzia metodologicamente, ha proseguito il relatore, dalle teologia delle scuole. Infatti, se il punto di partenza è costituito dalla *lectio* biblica, i successivi passaggi sono: per la teologia monastica la *meditatio*, l'*oratio*, la *contemplatio* e l'*actio*, per la Scolastica la *quaestio* e la *disputatio*. L'aspetto sapienziale della teologia monastica, in definitiva, si può cogliere nell'unione tra esperienza spirituale e riflessione teologica, tra vita e pensiero.

La terza linea sapienziale del medioevo è stata tracciata da Inos Biffi (docente, ora emerito, alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale) attraverso uno sguardo alla riflessione Scolastica, rappresentata dal suo esponente più importante, san Tommaso. Il noto relatore ha evidenziato come non sia corretto pensare alla Scolastica e a Tommaso come ad una riflessione di arida dialettica, da contrapporre alla teologia monastica come vera sapienza cristiana. Tommaso, infatti, attingendo alla sacra Scrittura e ai Padri e utilizzando Aristotele, tenta di comprendere il mistero cristiano non solo attraverso la conoscenza scientifica, ma anche mediante quella per *connaturalità*. Nella prospettiva sapienziale, se nella prima è essenziale una *ratio sapiente*, per la seconda è importante una *vita sapiente*.

L'ultima linea sapienziale del medioevo è stata sottolineata guardando alla profondità della tradizione del mondo dell'Oriente cristiano. Gregory Collins (benedettino, docente al Pontificio Ateneo S. Anselmo, in cui ora è coordinatore della specializzazione in Teologia monastica), ha presentato una relazione sulla *teologia bizantina nel medioevo*. Il relatore ha subito circoscritto l'ambito cronologico della propria ricerca delimitandolo dal VII secolo alla caduta di Costantinopoli, evitando le posteriori interpretazioni neo-patristiche del Novecento. La prospettiva sapienziale orientale viene posta in evidenza considerando due figure rappresentative: la cosmologia teologica in Massimo il Confessore e la riflessione che scaturisce dal primato dell'esperienza spirituale in Simeone il Nuovo Teologo. Se il primo sottolinea come Dio si *auto-manifesti* in vari ambiti della realtà, per il secondo la ricerca di Dio necessita di *mediazioni*. Per entrambi tra le *auto-manifestazioni* di Dio e tra le *mediazioni* sono da ricordare la sacra Scrittura, l'Eucarestia e il cosmo i quali diventano aspetti essenziali della comprensione teologica bizantina e della sua dimensione sapienziale.

La seconda parte del Convegno ha trattato la dimensione sapienziale della teologia nella modernità/postmodernità. Come nella prima parte, la prima sezione ha concentrato l'interesse sul contesto teologico culturale, affidando a Giuseppe Lorizio (docente alla Pontificia Università Lateranense) la relazione dal titolo: *L'eclissi della teologia sapienziale in Occidente*. Il relatore ha evidenziato come il pensiero illuminista abbia posto una separazione tra ragione e teologia relegando la seconda all'interno del limite della pura ragione, penalizzandone, così, il risvolto sapienziale. La temperie culturale contemporanea, segnata dal nichilismo, ha sottolineato il relatore, interpella la teologia affinché possa recuperare una ragione credente non penalizzata dall'irrazionalismo (tentazione sempre presente) nella quale la comprensione del mistero viene colta nella sua valenza unitaria.

La seconda sezione, anche nella seconda parte del Convegno, ha visto l'analisi di tre figure rappresentative della modernità/postmodernità per coglierne la prospettiva sapienziale. Sono stati presentati, quindi: Antonio Rosmini, Hans U. von Balthasar, Pavel A. Florenskij.

Nunzio Galantino (docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale) ha illustrato Antonio Rosmini di cui ha sottolineato come la sapienza si costituisca quale scienza "vitale e pratica", nella quale non basta la conoscenza ma occorra la virtù. Per questa duplice configurazione in conoscenza e virtù, per possedere la sapienza non è sufficiente l'indagine delle fonti come la sacra Scrittura, le opere dei Padri, o il Catechismo occorre, ha proseguito il relatore, che la sapienza sia invocata dal Maestro che è l'incarnazione della sapienza. In questo modo il sapiente è colui che ha incarnato in sé la sapienza, perché l'ha cercata, invocata e ricevuta in dono dalla Sapienza stessa.

La seconda figura è stata presentata da Massimo Serretti (docente alla Pontificia Università Lateranense) il quale ha illustrato la prospettiva sapienziale di uno dei maggiori teologi del Novecento: Hans U. von Balthasar. Il relatore, dopo aver introdotto l'opera del teologo di Basilea centrata nella trilogia *Gloria, Teodrammatica e Teologica* quale recupero dei trascendentali (*pulchrum - bonum - verum*), ha sottolineato come nella comprensione balthasariana della teologia sia fondamentale la centralità della triplice *kenosi*: del Padre nella creazione, del Figlio nell'incarnazione e dello Spirito nella santificazione. Aspetti sapienziali di Balthasar, ha proseguito il relatore, sono da considerarsi la *kenosi* trinitaria e la Croce con cui accogliere e superare lo scandalo della sofferenza e lo stretto rapporto tra teologia e santità.

La terza figura presa in esame in questa sezione, ha rispettato l'orientamento del Convegno, nel quale si intendeva cogliere la prospettiva sapienziale della teologia attraverso un'indagine che fosse attenta anche al ricco patrimonio del mondo orientale. Molto a proposito, allora, si è avuta la presentazione di Pavel A. Florenskij da parte di Natalino Valentini (docente all'Università di Urbino). Il relatore ha subito messo in risalto la singolare vicenda umana del grande pensatore russo, scienziato, filosofo, teologo e sacerdote, una vita segnata dalla genialità dell'uomo sfruttato dal regime sovietico per la modernizzazione del Paese e successivamente internato in un *gulag* per esservi ucciso. Di Florenskij il relatore ha messo bene in evidenza come la sua prospettiva sapienziale parta da una considerazione esistenziale del mistero cristiano, il quale si configura come l'incontro con l'amore che chiede la "sapienza del cuore" puro. In questa prospettiva assumono valore importante l'incontro e l'apertura all'altro.

L'ultima sezione del convegno ha focalizzato alcune linee di teologia sapienziale con le quali si è tentato sia di tracciare un bilancio sia di lanciare delle proposte per ulteriori sviluppi.

La prima relazione di questa sezione è stata proposta da Carla Xodo (docente all'Università di Padova di cui dirige il dipartimento di Pedagogia) con un intervento dal titolo *Linee di pedagogia sapienziale*. La relatrice ha constatato la presenza di una cultura i cui valori proposti sono spesso contrassegnati

dall'efficientismo e dalla produzione, elementi associati alla diffusione della *téchne*. Ne deriva una formazione della persona molto limitata nella sua potenzialità, nella quale si assiste alla riduzione del bene all'efficienza. Da ciò la necessità di un recupero della tradizione etica e dell'importanza della formazione di uomini sapienti che possano trasmettere una prospettiva sapienziale.

Un'ulteriore linea che diventa prospettiva è stata presentata da Paolo Giannoni (docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale) il quale ha sottolineato l'importanza della sorgente liturgico-sacramentale, attraverso una relazione dal titolo *La via mistagogica come proposta sapienziale*. Il relatore, impostando il tema della mistagogia come una dilatazione della forma tradizionale come "l'ultimo periodo del catecumenato", ha posto in evidenza la "struttura incarnatoria" del cristianesimo in cui la storia diventa parte integrante della salvezza, divenendo tempo di Dio. La Chiesa, allora, non esprime una semplice agenzia di servizi sociali, dopo aver smesso la funzione di agenzia etica, ma risulta essere la realtà operante di Dio nella storia, assumendo così l'essenziale valore escatologico.

L'ultima linea ad essere stata tracciata è stata quella di Alessandro Barban (priere del monastero camaldolese di Fonte Avellana e docente al Pontificio Ateneo S. Anselmo) attraverso un intervento dal titolo: *Per una formazione teologica sapienziale*. Il relatore ha subito posto in evidenza come il momento presente sia da cogliere come tempo di passaggio da un'epoca a un'altra anziché semplicemente come 'fine'. Inoltre, sarebbe illusorio, ha proseguito il monaco camaldolese, sia proporre quale modello sapienziale la ripresentazione della sapienza antica, sia la semplice imitazione della sapienza dell'oriente cristiano, questo perché la modernità ha costituito un passaggio che ha cambiato in radice la *mens* dell'uomo. Da queste premesse, la necessità di un'elaborazione di un nuovo modello sapienziale, il quale, pur mantenendosi nella linea della tradizione biblico-patristica sappia assumere la crisi della nostra epoca facendosene carico restandovi dentro.

Conclusione

La prospettiva sapienziale della teologia rivela un'istanza veritativa e una condizione ontologica previa. Per la prima, la ricerca della verità assume l'orizzonte permanente della riflessione cristiana, coinvolgendo non solo la dimensione teoretica e astratta del concetto (teologico), ma provocando il confronto (risposta) con la verità-senso della vita di cui la verità-concetto è rappresentazione. L'istanza veritativa non si riduce a un'indagine razionale di cui la *mens* detiene l'unico criterio normativo. Proprio in virtù del fatto che la ricerca della verità (teologica) non si esaurisce nella risposta offerta dal concetto vero, ma nel senso vero della vita, senso di cui la *mens*, in ultima analisi, non può esaurirne la portata. L'istanza veritativa, allora, deve coinvolgere tutto l'uomo, perché è tutto l'uomo che deve rispondere, nella vita, alla domanda di

senso.

Se l'istanza veritativa si pone, soprattutto, nel rapporto tra verità e domanda di senso (del soggetto che cerca la verità quale senso della vita), la condizione ontologica si pone nel rapporto tra verità e santità (del soggetto che cerca la verità quale compimento del senso della vita), ed è questo secondo rapporto la cifra più stimolante della teologia sapienziale. Mentre la verità che risponde alla domanda di senso può trovare un *maestro*; la verità che porta alla santità preferisce il *testimone*. Per entrambe è necessario un orizzonte contemplativo della verità in cui il rigore del concetto sia armonizzato alla dimensione simbolica del linguaggio. Una teologia con una valenza sapienziale, in forza della sua peculiare attenzione al soggetto (il teologo) si pone quale importante tentativo di superamento della frammentazione del sapere teologico, perché l'unità è situata a priori nella condizione ontologica del credente che ragiona, più che sulla ricerca dell'unità, a posteriori, della ragione credente¹. La stessa condizione ontologica previa - la quale configura la propria origine come *participatio cum Christo in fide* - quale garanzia di unità a priori del soggetto, diventa anche un tentativo in cui superare l'estrinsecismo tra teologia e vita, tra dogmatica e spiritualità.

In definitiva, se la teologia è una riflessione cristiana, allora, proprio perché cristiana non può ridursi a semplice riflessione.

¹ La condizione ontologica previa ha costituito l'orizzonte da cui si è sviluppato il precedente convegno, sulla formazione permanente, che è stato organizzato sempre nell'Abbazia di Monte Oliveto (settembre 2002). Per un resoconto si veda il contributo «Linee per una formazione permanente», pubblicato nel presente volume.